

Wiener Stadt-Bibliothek

T
9194 A



11
PRIMA LA MUSICA

E POI

LE PAROLE

DIVERTIMENTO TEATRALE

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL VILLA

DISCHOENBRUN

NEL CARNOVALE DEL

1786.



VIENNA

Dalla Stamperia de GAY.

P. 4513

ATTORI

Un MAESTRO di Cappella.

Un POETA.

Donna ELEONORA virtuosa seria.

TONINA.



*La musica è del Signor ANTONIO SALIERI
Maestro di Cappella all' attuale servizio
di S. Maestà Imperiale.*



SCENA PRIMA.

Camera in casa del maestro di Cappella con cimbalo da una parte, spinetta dall' altra, e varj mucchj di spartiti e di carte di musica. Sedie, e in fondo tavola con bottiglie, e bicchieri, e in un angolo mantello appeso, e qualche altro utensile.

MAESTRO DI CAPPELLA, E POETA.

M A E S T R O.

SIGNOR Poeta mio,
Voi fiete un capo ameno:
L' affar nè più, nè meno
Sta come vi dich' io:
Il Signor Conte vuole
Che musica, e parole
Sien fatte in quattro dì.

A

P O E T A.

Avete inteso male.
Conosco il Conte Opizio;
Che dar vuol questa festa;
È un uomo di giudizio ;
Nè può venirgli in testa
Idea così bestiale,
Ridicola così.

M A E S T R O.

S' ella un po più m' inquieta
Trovo miglior poeta.

P O E T A.

Caro signor maestro,
Non si comanda a l' estro.
Ma cieli! che sproposito!
Un dramma in quattro dì.

M A E S T R O.

La cosa è arcipossibile,
E deve andar così.

P O E T A.

Con maestri sì ostinati,

M A E S T R O.

Con Poeti sì sguajati,

P O E T A E M A E S T R O .

Io per me divento matto,
 Nulla credono ben fatto
 Se non fassi a modo lor.

M A E S T R O .

Vorrei pria condur l' aratro,
 Ch' esser mastro di cappella;

P O E T A .

Meglio è far il Pulcinella,
 Che il Poeta di teatro.

M A E S T R O E P O E T A .

Che grand' asino che fui!
 Accoppar dovea colui,
 Che mi fe compositor.

M A E S T R O .

Or tant' è; decidete: sì, o no.

P O E T A .

Dunque credete, che parole, e musica
 Si possa in quattro dì

M A E S T R O .

Circa a la musica
 Non ve ne date pena; ella è già pronta.
 E voi sol vi dovete
 Le parole adattar.

P O E T A .

Questo è l' isteflo,
Che far l' abito , e poi
Far l' uomo a cui s' adatti.

M A E S T R O .

Voi signori Poeti , fiete matti.
Amico , persuadetevi ; chi mai
Credete che dar voglia attenzione
A le vostre parole ?
Musica in oggi , musica ci vuole.

P O E T A .

Ma pure questa musica conviene
Ch' esprima il sentimento o male , o bene.

M A E S T R O .

La mia musica ha questo d' eccellente ,
Che può adattarsi a tutto egregiamente.

P O E T A .

E gli attori chi son ?

M A E S T R O .

Non so finora.

Ma il Signor Conte Opizio
L' altriieri mi parlò d' una famosa
Infigne virtuosa ,
Almen per quanto ei dice , ed io lo credo ,

Perch' egli, (e questo ancor lo fo da lui)
Ha un singolar talento musicale.

P O E T A.

I Signori fan tutto.

M A E S T R O.

E naturale.

P O E T A.

Avrei fu tal proposito da farvi
Una propofizion.

M A E S T R O.

Via dite fu.

P O E T A.

Ma non vorrei che ve l'aveste a male.

M A E S T R O.

Oh che diavol farà?

Propofizioni ognuno far le può.

L' affar confifte in accettarle o no.

P O E T A.

Un Principe quà c' è

Che ha gran bontà per me;

Ma un Principon coi baffi, il qual vorrebbe

In quälche occasion da farfi onore,

Come appunto farebbe la presente,

Al pubblico produrre una ragazza

Brava in genere buffo,

Ma veramente brava, e di più onesta,
Per cui ha molto impegno.

M A E S T R O.

È amica vostra?

P O E T A.

Sì.

M A E S T R O.

Cattivo segno.

P O E T A.

Perchè?

M A E S T R O.

Non dico già. . . ma. . . son idee.

Ditemi in confidenza

Il vostro signor Principe vorrebbe

Or con buona maniera uscir d' impegno,

Ed accollarla a me; non è così?

Dite il vero.

P O E T A.

Anzi no; ma se riesce

Promette un regaletto

Di cento bei zecchini; e voi vedete

Che un cento di zecchini a' giorni d' oggi

Non è da ricusarsi.

M A E S T R O.

Io non ricuso
Cento zecchini: ma . . .

P O E T A.

Pian piano, amico,
Questi si devon ripartir fra noi,
Cioè cinquanta a me, cinquanta a voi.

M A E S T R O.

Amico: l' interesse
Non è la mia passion: ma pur dovrete
Penfar che la fatica è tutta mia.
Onde parrebbe giusto,
Che la ripartizion far si dovesse,
Con un po d' equità distributiva.

P O E T A.

Cioè?

M A E S T R O.

Per me novanta, e per voi il resto.

P O E T A.

Cotal ripartimento è molto onesto. 1)



1) Con ironia.

SCENA II.
ELEONORA E DETTI.

ELEONORA.

DEO gratias. (1)

MAESTRO.

Venga avanti

ELEONORA. (2)

Chi di voi

È il mastro di cappella?

MAESTRO.

Io per servirla.

ELEONORA. (3)

Riverisco.

MAESTRO.

Grand' aria!

POETA.

Io non ci son per nulla.

MAESTRO.

Ed ella in grazia?

(1) Prima di comparire. Il (2) Entrando. Il (3) Gravem.

E L E O N O R A .

Io son donna Eleonora.

M A E S T R O .

Ah ella è quella Signora

Celebre virtuosa,

Che il Signor Conte Opizio. . .

E L E O N O R A .

Oh lo conosco.

Gli vuò bene al Contino: è un buon figliuolo.

P O E T A . 1)

Sto a veder che gli accorda

La sua protezion.

E L E O N O R A .

So che vorrebbe

Dare una certa festa teatrale;

Si dà appunto per lui la fortunata

Combinazion ch' io son disimpegnata.

M A E S T R O .

Gran forte senza dubbio, mi figuro

Ch' ella avrà fatti de' teatri.

E L E O N O R A .

Oh certo.

Ho fatti tutti quanti i principali

Teatri de' l' Europa, e ultimamente

1) Da se.

In Cadice ho cantato
Ove in men di due anni ho guadagnato
Mille dobloni in tanti pezzi duri.

M A E S T R O. (1)

Che sono i pezzi duri?

P O E T A.

Non capisco.

M A E S T R O. (2)

Dunque pezzi duri eh!

E L E O N O R A.

Sì: pezzi duri. (3)

Non siete mai stato in Ispagna?

M A E S T R O.

Io no:

E L E O N O R A. (4)

E voi neppur?

P O E T A.

Neppur.

E L E O N O R A.

Vi compatisco.

Là là, signori miei,
Bisogna domandar, che gran figura
Fece Donna Eleonora.

(1) Piano al Poeta.

(2) Sorridendo ad Eleon. ||

(3) Spiccando le sillabe.

(4) Al Poeta.

(II)

M A E S T R O.

Oh non ne dubito.

E L E O N O R A.

L' anticamera mia sempre era piena
Di Cicisbei, d' amanti,
Cavalieri, mercanti. . . E poi in Teatro . . .
Che folla! Che schiamazzi!
Tutti parevan pazzi,
E molti per udire un pajo d' arie
Venivano per fin dalle Canarie.

M A E S T R O.

Il merito, Signora, fa gran cose.

P O E T A.

Massimamente nelle Virtuose.

E L E O N O R A.

Il Pubblico di Cadice
E un Pubblico di gusto; immaginatevi,
Che un certo mio Rondò
Nel Pubblico destò
Un fanatismo universal, di forte
Che in un istessa sera io lo dovetti
Sei volte replicar.

M A E S T R O.

Questo è un pò forte.

(12)

P O E T A.

Come? Sei volte!

E L E O N O R A.

Certo.

P O E T A.

Sei volte, e non feccar, questo è un gran merto.

M A E S T R O.

Ma mi dica: e qual genere. . .

E L E O N O R A.

Il gran serio,

Il tragico sublime: exempli gratia,

Una parte d' Armida, d' Agrippina,

Di Poppea, d' Ipermestra, d' Epponina. . .

M A E S T R O.

Epponina!

P O E T A.

Epponina!

E L E O N O R A.

Sì.

M A E S T R O.

Nel Giulio Sabino.

E L E O N O R A.

Appunto quella

L' ho recitata in Cadice.

P O E T A .

Guardate, che accidente!

M A E S T R O .

Ancora quì s' è data ultimamente.

P O E T A .

La parte di Sabino

L' ha fatta un gran Cantor.

E L E O N O R A .

Chi?

M A E S T R O .

Canarino.

E L E O N O R A .

Canarino?

P O E T A :

A questo poi bifogna

Cavarfi di cappello.

M A E S T R O .

Non v' è che dir.

E L E O N O R A .

Se quello

E lo ftil, che quì piace, io ve l' imito
Sibben, che ognuno rimarrà ftupito.

P O E T A .

Oh questo è molto dir.

(14)

E L E O N O R A .

O molto, o poco
Non fervon tante repliche, qualora
Parla donna Eleonora.

M A E S T R O .

Ell' ha ragione. (1)
Giusto ho quì lo spartito, ed ecco quì (2)
La prima cavatina di Salieri,
Che comincia . . . pensieri!
Vorrebb' ella far grazia?

E L E O N O R A .

Volontieri.
Canta. Pensieri funesti,
Ah no non tornate,
Per poco lasciate
In pace il mio cor.

P O E T A .

Scusi: ma par che si dovria dar quì (3)
Maggior espresion.

E L E O N O R A .

Come?

(1) Al Poeta:

(2) Prende, ed apre lo spartito.

(3) Mentre Eleon. fa un passaggio, il Poet. l'interrompe.

P O E T A .

Così (1)

E L E O N O R A .

Chi è questo sguajato?

M A E S T R O .

È il Poeta.

E L E O N O R A .

Me l'era immaginato.

M A E S T R O .

Sapete, amico, che un passaggio istesso
Può variarsi spesso.

P O E T A .

O in meglio, o in peggio.

E L E O N O R A .

Costui è un insolente a quel ch'io veggio. (2)

M A E S T R O .

Lo scusi: ha la comune qualità, (3)

Di mostrar di saper quel che non sà.

E L E O L O R A .

Orsù passiamo avanti.

M A E S T R O .

Vuol l'aria di bravura?

(1) Fa sconciamento un al-
tro passaggio.

(2) Al Maestro.

(3) Ad Eleonora.

E L E O N O R A .

Sibben.

M A E S T R O .

Eccola quà: vogliam sentirla (1)

Col suo recitativo istrumentato.

E L E O N O R A .

Sì, ma! per farlo ben, va recitato.

M A E S T R O .

Oh! meglio.

E L E O N O R A .

In sc̃ena son Tito, e Sabino.

Ehi! venite un pò quà. (2)

Piantatevi colà.

P O E T A .

Qui?

E L E O N O R A .

Più in là.

P O E T A .

Qui? (3)

E L E O N O R A .

Costì.

Mostrate dignità.

(1) Voltando lo spartito e accennando un poco sotto voce il motivo dell'aria.

(2) Al Poeta.

(3) Muta luogo.

P O E T A .

Così (1)

E L E O N O R A .

Anche più. . . così (2)

Statevi fermo lì,

Nè vi movete, se non ho finito.

Io faccio da Sabino, e voi da Tito.

Maestro già sapete,

Come, e quando convienfi

L' azione a tempo secondar.

M A E S T R O .

Non pensi.

E L E O N O R A . (3)

Non dubitar, verrò: dono più grato

Offrir non mi potevi: al grand' invito

Sento l' alma avvampar. Vedrai qual uso

Farò di quest' acciar: chi sa se mai

Più funesto vedesti

D' un' altra spada balenar il lampo:

So quel che dico, e lo vedrai nel campo.

(1) In positura.

(2) Il Poet. cangia positura. Eleon. lo considera, ed approva.

(3) Canta il recitativo con

|| azione; e fra tanto il Maest., e il Poet. fanno degli atti talvolta di approvazione, talvolta di critica.

P O E T A .

Non fia Signora per darle molestia. (1)
Quí un contrasenso v' è.

E L E O N O R A .

Siete una Bestia.

Di senso me ne intendo più di voi.

P O E T A .

Non saprei.

M A E S T R O .

Cheto: ognuno ha i sensi suoi.
Non gli dia retta, in grazia;

E L E O N O R A . (2)

Taccia, e in riguardo vostro io gli perdono.

M A E S T R O .

Brava: seguiam: *Lá tu vedrai chi sono.*

E L E O N O R A .

Là tu vedrai chi sono

No, non ti parlo invano;

Fatale è questa mano,

Forse chi men la teme

Più ne dovrà tremar.

(1) Interrompendola.

(2) Segue a cantare e in

mezzo della scena il
Poeta l' interrompe.

P O E T A.

Oibò oibò.

M A E S T R O.

Cos' è?

P O E T A.

Ho sentita una brutta almirè.

M A E S T R O.

Ma tacete una volta.

E L E O N O R A.

Orsù alle corte:

Se non cessa costui

D' esser con me si impertinente, e ardito,

Or or Sabino rompe il muso a Tito.

M A E S T R O. (1)

Signora compatitelo: è Poeta.

Ed apparir vi deve

Sempre il lampo poetico.

Ma sentiam, se le aggrada,

Qualche pezzo patetico.

P O E T A.

Sì sì, sentiam,

(1) Ad Eleonora.

E L E O N O R A .

Vi posso far la scena
Del sotterraneo, in cui
Dovendo andare a morte
Sabino abbraccia i figli, e la consorte.

M A E S T R O .

Stupenda! . . . *Compatite i casi miei* (1)

P O E T A .

Cheto voi, tocca a lei.

M A E S T R O .

Subito ve la trovo: eccola giusto. (2)

E L E O N O R A .

È un Rondò.

P O E T A .

Un Rondò? ci ho proprio gusto.
Una difficoltà solo ci trovo.

M A E S T R O .

Or cosa c'è di nuovo?

P O E T A .

Mancano i figuranti.

E L E O N O R A .

Potrete supplir voi.

(1) Canticchiando, e toc-
cando il cembale.

(2) Scartabellando lo spar-
tito.

(21)

P O E T A .

Non siamo tanti.

E L E O N O R A .

Voi due farete i figli;

P O E T A .

Oh che bei figliuolini!

E L E O N O R A .

Maestro anche voi quà.

M A E S T R O .

E chi accompagnerà?

E L E O N O R A .

No no, lasciate stare: in questa scena

Molto piu necessaria è l' azione.

P O E T A .

E l' accompagnamento si suppone.

M A E S T R O .

Ed Annio, e la consorte? (1)

E L E O N O R A .

Or ci rimedio. (2)

Sarà Epponina questa, (3)

E questo farà Annio.

P O E T A .

Oh che gran testa.

(1) Levandosi dal cembalo. ||

(2) Pensa un poco, poi dice. ||

(3) Prende due sedie e le

pone in luogo d' Ep-
ponina, e d' Annio.

ELEONORA.

State un vicino all' altro.

MAESTRO E POETA.

Eccoci. (1)

ELEONORA.

Bravi.

MAESTRO.

Cari oggetti. (2)

POETA.

Chetatevi: Sabino

Effer deve un Soprano,

E voi parete un Toro Transilvano.

ELEONORA.

Il Poeta ha ragion per questa volta.

MAESTRO.

Non fiato più.

ELEONORA.

Via, cominciamo: attenti.

State con volto afflitto.

E. zitti

POETA.

Il quadro è un pò buffone.

(1) Si accostano insieme. ||
(2) Posti, che si sono insieme.

me il Maest. comincia a cantare.

M A E S T R O.

Zitto. (1)

E L E O N O R A.

Cari oggetti del mio core (2)

Così non è possibil, ch' io v' abbracci. (3)

Voi fiete due cofacci,

Ritti, come due pali, e lunghi, lunghi...

M A E S T R O.

Che colpa abbiam?

P O E T A.

Vossignoria si slunghi.

E L E O N O R A.

Anzi voi raccorciatevi, accovatevi.

M A E S T R O.

A questo modo? (4)

E L E O N O R A.

Più.

P O E T A.

Non si può andar più giù.

E L E O N O R A.

Potrete un pochettin restar così.

(1) Con voce fortissima.

(2) Comincia il rondò.

(3) E non potendo comodamente abbracciar il

figli interrompe il canto e dice.

(4) S' abbassano.

M A E S T R O E P O E T A.
Ci proverem.

E L E O N O R A.

Siegua?

M A E S T R O E P O E T A.

Signora sì.

E L E O N O R A.

Canta. Cari oggetti del mio core

Io mai più non vi vedrò;

Deh calmate quel dolore

E contento io morirò.

M A E S T R O E P O E T A.

Ed io quì mi strop pierò.

E L E O N O R A.

Se non tacete io più cantar non posso.

M A E S T R O.

Mi scappa fuori un osso.

P O E T A.

La cintola si strappa.

E L E O N O R A.

Eh non si strappa no, no che non scappa.

Canta. Tu spietato il ciglio appaga. (1)

(1) Voltandosi verso la sedia,
che figura Annio: allo-
ra il Maestro, si leva
dalla sua positura, va

||| presso alla sedia, e ri-
sponde in luogo di An-
nio, e poi ritorna al
suo posto.

M A E S T R O.

Son tua colpa i mali tuoi:

E L E O N O R A. (1)

Ma da forte io vado a morte,

Ma non curo il tuo furor.

P O E T A. (2)

Caro sposo, o Dio! tu piangi . . .

E L E O N O R A.

Siete per verità due gran buffoni (3)

P O E T A.

È virtù l' imitar gli esempi buoni. (4)

E L E O N O R A. (5)

Qual abisso è questo mai.

M A E S T R O. (6)

Per pietà finisca omai

E L E O N O R A. (7)

Siete paghi, avversi Dei?

P O E T A.

Gran peccata che è costei!

(1) Vedendo il Maest.

Il forrìde, e siegue a cantare.

(2) Ritorna al suo posto.

(3) Sorride.

(4) In questo mentre anche il Poeta si leva dalla sua positura, va presso la se-

|| dia, che rappresenta Ep-
pon., e con voce femi-
nile canta.

(5) Seguendo a cantare.

(6) Stando accovato.

(7) Venendo avanti alla sce-
na siegue sempre a can-

|| tare, più non badando
ad essi.

ELEONORA.

Compatite i casi miei,
Compiangete il mio dolor.

MAESTRO E POETA.

Compatite il nostro ancor.

ELEONORA.

Compatite. . . . (1)

MAESTRO.

Casco casco.

ELEONORA.

I casi miei

POETA.

Casco anch' io.

ELEONORA.

Compiangete il mio dolor (2)

MAESTRO.

Compiangete il dorso mio,
Che s' è fatto un bel tumor.

POETA. (e a 2)

Compiangete il naso mio,
Che se è intero, è uno stupor.

(1) Replicando sempre sen-

(2) Mentre Eleonora canta queste parole, il Maest. ed il Poeta cadono, il Maestro indietro, ed il Poeta abocca avanti, e

za badare ad essi. finito che ha di cantare Eleonora, essi contrafacendone il canto, così ripigliano.

E L E O N O R A . (1)

Cos' avete mai fatto, cos' è stato!

M A E S T R O .

Ohimè! son direnato

P O E T A .

Poco mancò non ammaccaffi il naso.

M A E S T R O .

Veramente ora mai noi fiam nel caso (2)

Di far meglio da Padri, che da figli.

E L E O N O R A .

Il malan, che vi pigli: orfù v' ho dato

Dell' abilità mia prove bastanti;

Voi fate il resto: andarmene poss' io:

Attendo a casa la mia parte: addio. (3)

(1) Rivolgendosi.

(2) Dopo che si sono stentatamente levati.

(3) parte.



SCENA III.

MAESTRO, E POETA.

MAESTRO.

Alfin la prova ha terminato in buffo.

POETA.

Io già temea, che terminasse in ferio.

MAESTRO.

Non può però negarsi, che costei
Non sia cantante, e comica eccellente.

POETA.

E soprattutto per stroppiar la gente.

MAESTRO.

Ora non più discorsi.

Non v'è tempo da perdere.

POETA.

Lo credo;

Quattro di.

MAESTRO.

Così è. Dunque dovete (1)

Trovar primieramente

Parole per quest' aria.

(1) Tirando fuori della carta di Musica.

P O E T A.

Difficile farà.

M A E S T R O.

Oh non mi state a far difficoltà.

Non si conosce quì.

Otto, o dieci anni sono

La composti in Forlì sulle parole

Se possono tanto

Due luci vezzose

Credo, ché andrà d'incanto.

La musica è superba,

E deve far del chiaffo, e messa bene,

Vedrete, che quì ognuno se la becca

Per nuova, anzi novissima di zecca.

P O E T A. (1).

Son versi di sei sillabe: vediamo.

Giusto un tragico dramma ho per le mani

Intitolato *i Vespri Siciliani*.

M A E S T R O. (2)

Uh quanti Attor!

P O E T A.

Ne feci.

Quindici, ma di questi muojon dieci:

(1) Osservandola, e contando le sillabe tira fuori uno scritto.

(2) Ponendo l'occhio sullo scritte.

Cerchiam, se vi è qualche aria al caso nostro.
Eccone una: è bellissima.

Ferma, oh Dio! non son Francese. (1)

Vi son di più due sillabe.

M A E S T R O.

Non c'entra

Avanti.

P O E T A. (2)

Eccone un' altra. (3)

A che proposito

Vuoi tu ammazzarmi?

Verfi di cinque sillabe: passiamola.

Oh questa andrà benissimo:

M A E S T R O.

Sentiamola.

P O E T A. (4)

Se questo mio pianto

Se questo mio canto

Ancor non espugna

Quel barbaro sen.

Via sfodera, impugna

Quel ferro spietato,

E questo costato

Trafiggimi almen.

(1) Legge.

(2) Voltando foglio.

|| (3) Legge.

(4) Legge con Enfas.

M A E S T R O. (1)

Bravissimo: or va bene.

Però mancan due versi.

Aggiungerli conviene.

P O E T A.

Questo farà un imbroglio.

Piuttosto si potria.

M A E S T R O.

No: ce li voglio.

P O E T A.

Se questo . . . mio . . . pianto (2)

Non mi . . . non ti . . . non va.

M A E S T R O.

Sù via coraggio.

P O E T A.

Il cor . . . eccolo quà.

Il cor non ti tocca.

M A E S T R O.

Ottimamente: *non ti tocca*: all' altro (3)

P O E T A.

Quí bisogna trovar la rima in occa.

Non ho il Rimario addosso.

(1) Confronta P aria colla musica.

(2) Pensando, cercando il verso.

(3) Scrive.

Ma farò, come posso.

Rocca . . . Sciocca . . . (1)

M A E S T R O.

Ben ben

P O E T A.

Trabocca, . . . bocca . . .

Questo canto di bocca

M A E S T R O.

Sì sí: così va bene.

P O E T A.

Se questo mio canto

Che m' esce di bocca

M A E S T R O. (2)

Di bocca, è uno stupor: gran cervellaccio!

Quel vostro scartafaccio

Datemi intanto, e discorriamo un poco.

Se il vostro Signor Principe lo brama,

Vedo, che non potrem difimpegnarci

Di prender questa Buffa.

P O E T A. (3)

Ah! ah! già fatto

Hanno i cento zecchini il lor effetto.

(1) Cercando la rima.

(2) Scrive.

(3) Da fe.

M A E S T R O.

Ma l' una è buffa, l' altra è seria: or come
Potrem metterle insieme?

P O E T A.

Eh veramente

Facil non è.

M A E S T R O.

Penfateci un tantino.

Impasticiate su qualche cofetta.

Via via, lesto, da bravo:

P O E T A.

In tanta fretta

Non si può far nulla di buon.

M A E S T R O.

Che importa?

Tanta musica ho quì già bell' e fatta

Di farvi le parole sol si tratta.

P O E T A.

Ma possibil vi par?

M A E S T R O.

Tanto ci vuole

Per far quattro parole? ricordatevi

Che dee tutto esser fatto in quattro dì.

P O E T A.

E sempre siamo lì.

M A E S T R O.

Sù questo poi
Il Signor Conte Opizio è inesorabile.
Zitto: vediam se quì trovo qualche aria, (1)
Che possa convenir. Sentite questa.
Capitan di due Sciabecchi (2)
Sopra l' alpi guerreggiai.

P O E T A.

Che sproposito!

M A E S T R O.

Udite: eccone un' altra:
Se prigionè andasse il Sole, (3)
Che sarebbe delle Stelle.

P O E T A.

Peggior affai.

M A E S T R O.

Troverem delle più belle.
Per pietà, padrona mia,
Per pietà non v' affliggete.

P O E T A.

Questa potrebbe andar.

(1) Prende un' aria.
(2) Legge.

|| (3) Prende e legge un'altra
aria.

M A E S T R O.

Ebben, tenete:

Eccovi carta, calamajo e penna; (1)
Ponetevi costì a tavolino.
Trovate qualche idea, qualche pensiero
Per porle entrambe insieme:
Cotest' aria aggiustate
Acciò provar si possa
Quando verrà la Buffa.

P O E T A.

E così sù due piedi

M A E S T R O.

Su due piedi, o su tre convien sbrigarli.
Su su, coraggio: intanto
A quest' altr' aria io le parole adatto.

P O E T A.

Ma. . .

M A E S T R O.

Spicciatevi voi, che anch' io mi spiccio.

P O E T A.

Un pasticcio ci vuol? Sarà un pasticcio.

M A E S T R O. (2)

Se questo mio pianto (3)

(1) Li accosta un tavolino,
e gli dà da scrivere.
(2) Col cembalo.

(3) Si pongono a federe il
Maestro al cembalo, e
il Poeta al tavolino.

Il cor non ti tocca
Qui v' è fin l' istessa rima
A puntin tutto convien.

P O E T A. (1)

Quel che comico era prima
Farlo eroico convien.

M A E S T R O.

Se questo mio canto
Che m' esce di bocca
Ciò benissimo confronta
E ne son contento appien.

P O E T A.

Ecco quà l' idea già pronta
E ne son contento appien.

M A E S T R O.

Ancor non espugna
Quel barbaro sen
Io mi sento alquanto fete. (2)
Un sorfetto farà ben.

P O E T A.

Dove leggesi *affliggete* . . .
Ammazzate . . . ed andrà ben.

(1) Pensando.

(2) Va al Tavolino, ove
son le bottiglie, empie

un bicchiero, e beve;
poi torna al cembalo.

M A E S T R O.

Che carattere bisbetico! (1)
Proprio stizza mi ci vien.

P O E T A.

Ho un cervel proprio poetico,
Tutto facile mi vien.

M A E S T R O.

*Via sfodera , impugna
Quel ferro spietato ;
Cosa diavolo quì dice?*

P O E T A.

Il pensiero è pur felice!

M A E S T R O.

Non v' è a dir: dice *castrato*.

P O E T A.

Ecco tutto terminato.
Rileggiamolo un pochino.

M A E S T R O.

Ah! sì sì: Giulio Sabino
È un soprano: or mi sovvien.
*E questo Castrato
Trafiggimi almen*

(1) Leggendo la scrittura del Poeta.

P O E T A.

Castrato! cosa diavolo mai dite?

M A E S T R O.

Dico come sta scritto.

P O E T A.

Oibo! costato (1)

Sta scritto, e non castrato.

M A E S T R O.

Castrato va benissimo, e non cangio.

P O E T A.

Eh che burlate.

M A E S T R O.

Quel che scrissi, scrissi.

P O E T A.

Ma che? siete impazzato?

M A E S T R O.

Castrato scrissi, e refterà castrato.

P O E T A.

E poscia si dirà, che fu il Poeta

Che fè tal scioccheria.

M A E S T R O.

Nè la prima, nè l' ultima sarià.

Più a questo non si pensa: ora sentiamo;

Cos' avete voi fatto?

(1) Il Poet. sentendo gli ultimi versi cantati dal Maestro si leva, e bruscamento se gli accosta.

P O E T A .

Ho fatto ciò, che non pareo possibile.
Ho buffa, e seria unite
A meraviglia insieme.

M A E S T R O .

Udiam.

P O E T A .

Sentite.

Fingo una bella, e giovin Principessa
Sposa, e gravida già d'un figlio maschio.
V' è il solito Tiranno,
Che già lo Sposo ha condannato a morte,
Perchè ama la conforte,
E al solito non può ridurlo al quia.

M A E S T R O .

È una briconeria:
E allor la Principessa?

P O E T A .

Piange, prega:

Ma quel crudel non piega.

M A E S T R O .

Poveretta! . . . ficchè?

P O E T A .

Sicchè va in stanza, smania, si dispera,
E si vuole ammazzar.

(40)

M A E S T R O.

Ah?

P O E T A.

Onninamente:

Ma poi non ne fa niente.

Perchè la Cameriera

Allegra, anzi buffona,

Ma della sua Padrona

Confidente primaria,

Per divertirla un pò , canta quest' aria.

Per pietà, Padrona mia,

Per pietà non v' ammazzate,

Che è una gran minchioneria.

Queste sono ragazzate,

E può farsene di men.

M A E S T R O.

Bravo!

P O E T A.

Sentite il resto.

Deh lasciate, che s' ammazzi

Qualche brutta, o scioccherella,

Che l' uccidersi è da pazzi,

Sia col ferro, o col velen.

M A E S T R O.

Graziosa in verità.

(41)

P O E T A.

Mo viene il buono.
Voi dovete star nel mondo,
Voi, che fiete favia e bella,
Voi, che avete il sen fecondo,
Voi, che avete un figlio in sen.

M A E S T R O.

Superba! superbissima!

P O E T A.

E così?

Non son un Uom?

M A E S T R O.

Quasi direi di sì:

Allegramente dunque.

Ite a prender colei
Delli cento zecchini,
Conducetela qui,
E si vedrà cos' è.

P O E T A.

Vado: se preme a voi, preme più a me. (1)

(1) Parte.



S C E N A IV.

MAESTRO *SOLO.*

M A E S T R O .

LA cosa va prendendo buona piega.
 Eppur questi poeti
 Sapendoli dirigere a mio modo,
 Si potria forse forse
 Ridurli ad esser buoni a qualche cosa.
 Basta sol, che depor voglian la sciocca
 Idea, che tuttò il mondo
 Deggia far conto delle lor parole.
 Eh . . . ci vuol altro: musica ci vuole.
 Ecco un' aria a buon conto: a Eleonora
 Or or la manderò: vediam quest' altra.
Per pietà Padrona mia,
Per pietà non v' ammazzate.
 Ah! ah! . . . Così . . . d'incanto, (1)
 Egregiamente bene:
 A le parole il canto

(1) Prova al cembalo l'aria
Per pietà avendo d' un
 canto la Carta, ove sono

|| scritti i cangiamenti fatti-
 vi dal Poeta, a sotto gli
 occhi la Musica.

Benissimo conviene.
Or passiam dal copista,
Accio speditamente
A quest' altr' aria adatti
I cangiamenti fatti:
E avanti i quattro dì farassi il resto:
In somma non fa ben, chi non fa presto.

SCENA V.

POETA, E TONINA.

T O N I N A.

E il Maestro dov' è?

P O E T A.

Non so: ma poco
Dovria tardar: Ei fa, che io quì con voi
Dovea venir.

T O N I N A.

Lo fa, e non aspetta,
Se non ha più di scienza musicale,
Che di buona creanza, stiamo male.

P O E T A.

Dunque, Tonina mia, tanto v' annoja
Di star meco un pochino.

T O N I N A.

Oh! bella gioja!

P O E T A.

Ma sapete ch' io v' amo.

T O N I N A.

Se mi feccate più, vi do un ceffone,
E poi lo dico al principe: capite?

P O E T A.

Gran castigo è l' amarvi.

T O N I N A.

Non so per chi di noi
Sia castigo maggior per me, o per voi.

P O E T A.

Non v' alterate.

T O N I N A.

E questo

Afino di Maestro ancor non viene!

Oh quanta musicaccia. (1)

Quanti spartiti d' opera *l' avaro* (2)

Il diavol se lo porti;

(1) Rivolgendosi vede le||
carte di musica.

(2) Legge.

In Gratz a terra andò, come uno straccio.
E v' era io; pensa un po che spartitaccio!

La donna letterata (1)

Non la conosco, ma dal titol solo

Capisco, che esser deve

Una gran feccatura (2)

Premio della virtù mediocre affai. (3)

La speranza delusa Oibo! il soggetto

È troppo ripetuto.

Il geloso burlato

Tanto di barba. *Il vero patriotismo*

Tutta roba del secolo passato.

P O E T A.

Ma voi mandate tutto alla malora.

T O N I N A. (4)

E cosa importa a voi? gran ficcanaso!

Ecco un altro gran mucchio.

Annibale sull' alpi Il titol solo

Fa venir freddo *L' Attila, l' Egeria*

È tutta roba seria:

Ecco musica sciolta: Ecco un quartetto,

Un terzetto, un duetto,

(1) Legge.

(2) Lo getta.

(3) Leggendo sempre e buttando via gli spartiti.

(4) Mette mano ad altri spartiti, sempre leggendo il titolo, e gettando via, e scomponendo tutto.

Ecco quà un' aria: è in Elami; non posso
Soffrir quest' Elamì, questa è in befa;
Oibò, è per contralto, proviam questa.
È troppo alta per me.

P O E T A.

Tonina mia, ma che dirà il Maestro?

T O N I N A.

Dirà quel che vorrà: ed ei dovea
Farfi in casa trovar. Oh! oh! il Maestro
È anche un pò briacone. (1)
Che vino è questo... ah! ah! bevete voi.

P O E T A.

Fuori del desinar beber non posso. (2)

T O N I N A.

Bevete sù, o ve lo getto adosso.

P O E T A.

Ma Tonina. . . .

T O N I N A.

E ardireste

Dunque di ricusar ciò ch' io gustai.

P O E T A.

Via beviamo (3)

(1) Al Poeta.

(2) Empie un bicchier e l'
affaggia.

(3) Affaggia un poco.

T O N I N A .

No, tutto.

P O E T A .

Stomacar mi farete.

T O N I N A .

Crepate, ma bevete

P O E T A .

Che martirio. (1)

T O N I N A .

Coraggio: così: bravo.

P O E T A .

Ora Tonina (1)

T O N I N A .

Zitto . . . un Ferrajuolo.

Me lo voglio provar.

(1) Beve con atto di disgusto.

(2) Vede un Ferrajuolo appeso, lo prende e vi s' involge, e in questo

mentre giunge il Macf. con cappello in testa, e una carta di musica in mano senza accorgersi di Ton.



SCENA VI.

MAESTRO E DETTI.

MAESTRO.

Signor Poeta,

E la Buffa? . . . Cos' è?

O poveretto mè! tutta flossopra (1)

È la musica mia. Che avete fatto?

Diavol! che fiete divenuto matto.

POETA.

Non son stat' io.

MAESTRO.

Chi dunque?

POETA.

Eccolà (2)

MAESTRO.

Chi? che miro?

Chi è quì col mio mantello? (3)

POETA.

E appunto

(1) Vedendo la musica per terra s' adira contro il Poeta.

(2) Accennando Tonina.
(3) Rivolgendosi.

TONI.

T O N I N A .

Sì, son io . . . Giù quel cappello. (1)

Quando si sta davanti

A una bella ragazza, com' io sono

M A E S T R O .

Il mio mantello! il mio cappello buono!

P O E T A .

Non era alcuno in stanza (2)

Scufate

T O N I N A .

Che scufar? bella creanza!

Farmi un' ora aspettar,

M A E S T R O .

Ma voi

P O E T A .

Giudizio,

Tonina.

T O N I N A .

A me giudizio! (3)

Poetaccio insolente.

(1) Si sferrainola, getta a terra il mantello, e toglie di testa al Maef. il cappello, e glie lo getta pure a terra.

(2) Imbarazzato.

(3) Corre verso il Poeta, e nel correre rovescia il tavolino col calamaio e penne, e gli dà un pugno.

Giudizio a me! son qualche pazza, o forse
Voi siete il mio tutor?

M A E S T R O.

Misericordia!

Costei tutto rovina, ed abbaruffa.
Un diavolo mi par, non una buffa.

P O E T A.

Diffimulate in grazia (1)
Di quei cento. . . . capite?

M A E S T R O.

Sì. . . . ma intanto. . . .

P O E T A.

Via, che avete ragion. (2)

T O N I N A.

Se voi farete

Più favi, e buoni, io vi perdono.

M A E S T R O.

Oh bella!

Or sta a veder, ch' io torto avrò, non ella.

P O E T A.

Orsù, tronchiam questi discorsi, e omai
Parliam di ciò, che importa più.

(1) Piano al Maestro. Il (2) A Ton, con dolcezza.

M A E S T R O.

Quai sono
I caratteri tuoi più favoriti?

T O N I N A.

Io tutto vi farò: la contadina,
La vecchia, la bambina,
La semplice, l' astuta.

M A E S T R O.

E tutta roba, che l' abbiám veduta.

P O E T A.

Si vorria qualche cosa nuova, e bella.

T O N I N A.

L' Arlecchino, il Dottore, il Pulcinella?

M A E S T R O.

Oh cari quei caratteri!

P O E T A.

Deliziosi, è ver: ma poco, o nulla
Conoscendosi quì gli originali,
Non si posson gustar.

M A E S T R O.

Son varj i gusti.

P O E T A.

Ma poi il più bello è, che ciascun pretende
Esser il gusto suo miglior d' ogni altro.

T O N I N A.

Conosciuti caratteri v' annojano,
Sconosciuti non son di vostro gusto:
E chi diavolo mai può contentarvi?
Vi farò che fo io
La Selvaggia, la Zinghera, la Quaquera.

M A E S T R O.

La Papera?

T O N I N A.

Non Papera, ma quaquera.

P O E T A.

Sì, Squacquera. (1)

M A E S T R O.

Cioè?

T O N I N A.

Zucche! Già vedo,
Che l' un, e l' altro non capisce un zero.
A proposito: ancor talvolta ho fatta,
E posso far la matta.

P O E T A.

Bella esser dee la scena.

M A E S T R O.

Nè dovrebbe costarvi una gran pena.

(1) Seriamamente al Maestro.

T O N I N A.

Figuratevi, ch' io per affluenza
 Di fangue nel cervello, o per dolore,
 Per rabbia, per amore,
 Per subito spavento,
 O per altra ragion pazza divento.
 Stranamente vestita,
 Ho gli occhi stralunati,
 Capelli scarmigliati,
 La guardaturà fissa, il viso giallo,
 E ora piango, ora rido, or canto, or ballo.

Via largo Ragazzi,
 Non tanti schiamazzi,
 Che arriva la sposa
 Con gala sfarzosa,
 La bella Tonina,
 Che vien dalla China
 Oh quante carrozze!
 Oh quanti cavalli!
 Venite alle nozze
 Si canti, si balli,
 Cantate, ballate
 La ra, la ra là.

Ma cosa mai veggio?
 Si può far di peggio? (1)

(1) Guardandoli stralunatamente.

Voi siete due così
Barbuti, pelosi . . .
Che musi, che avete?
Montoni voi siete.
Io son l' Agnelletta,
Che sopra l' erbetta
Saltando sen va.

E voi cosa volete
Così vestiti a lutto?
Tacete, oh Dio! tacete,
Che già comprendo il tutto.
Il caro sposo è morto:
Chi fa, se torna più.

Ma non ha avuto torto,
Che giusto a mezza vita
Aveva una ferita,
Da quindici anni, e più.

Ombra sanguigna errante
Del caro sposo amante,
Se intorno a me t' aggiri,
Ascolta i miei sospiri
Rimira queste lagrime,
Come mi colan giù.

Voi non piangete, o perfidi?

P O E T A.

Pare offessa.

M A E S T R O.

E chi fa che non lo fia.

T O N I N A.

Ma tu chi fei, che in maschera

Mi vieni a dar dei pizzichi?

Or ti conosco: ah cane.

Morrai per le mie mane. (1)

Sì, l'uccisor fei tu.

Paventa i sdegni miei.

Marfisa io son, tu fei

Il brutto Ferrau.

M A E S T R O.

Per carità finite questa Scena.

P O E T A.

Eppur non la fa male.

M A E S T R O.

Anzi un pochetto troppo al naturale.

T O N I N A.

Volete altro.

M A E S T R O.

Io per me ne ho già abbastanza.

(1) Piglia pel collo il Maestro.

P O E T A.

Tonina, dite un po: vi ricordate
Di quella cavatina,
Che giusto jermattina
Fè rider tanto il Principe?

T O N I N A.

Ah sì quella,
Che figura un Tartaglia,
Che a ogni sillaba intoppa, impunta, e sbaglia.
Cucuzze! che concorso! (1)

Chi chiacchiera, chi ride,
E chi schiamazza, e stride,
Chi fugge a tutto corso,
E chi va quà, chi là.

M A E S T R O.

Cessate in grazia, che mi fate pena.

P O E T A.

Vedete ben, ch' ella fa far di tutto.

T O N I N A.

Troppo gentil.

M A E S T R O. (2)

Ella saprà, che quì
Dee darfi un' operetta in quattro dì.

(1) Canta tartagliando.

(2) A Tonina.

Se però si compiace
D' accettar una parte, evvene appunto
Una per lei, che parmi
Moltissimo a proposito.

T O N I N A.

Cioè?

P O E T A.

Ella è una cameriera allegra, e scaltra,
Che divertir procura la Padrona,
E toglierle il pensier, che ha d' ammazzarsi.

T O N I N A.

Per questo io sono a meraviglia buona.

M A E S T R O.

Giusto ho un' aria quì pronta.

T O N I N A.

Sentiamo (1)

M A E S T R O.

Volontieri: è un allegretto.

P O E T A.

Sentirete, Maestro, sentirete.
Come ella canta all' improvviso.

(1) Prende l' aria di mano||
del Maef., e si pone||

in atto di cantare.

T O N I N A .

Io poi

Fo tutto all' improvviso.

M A E S T R O .

Dunque a noi. (1)

SCENA ULTIMA.

ELEONORA, E DETTI.

E L E O N O R A .

Maestro vi faluto. Addio Poeta. (2)

M A E S T R O .

Signora mia... scusate, un sol momento (3)

T O N I N A .

Mi piantate così?

M A E S T R O .

Subito torno.

E L E O N O R A .

Ecco l' aria: vogliam provarla un poco?

(1) Il Maef. sta al cembalo accompagnando Tonina, che appena ha cantato alcune battute

viene interrotta da Eleonora, che sopraggiunge.
(2) Colla solita sostenutezza.
(3) A Tonina.

M A E S T R O .

Subito, quanto sbrigo
Quell' altra virtuosa, e son da lei. (1)

E L E O N O R A .

Dite, chi è colei? (2)

P O E T A .

E una buffa eccellente.

E L E O N O R A .

Non m' intrigo con buffe.

T O N I N A .

Ebben, venite, o non venite? (3)

M A E S T R O .

Adeffo. (4)

Quell' è donna Eleonora,
Che ora viene di Spagna.

T O N I N A .

Fosse anche la Contessa di Culagna,
Non me n' importa un fico.

E L E O N O R A .

Incominciamo dico.

M A E S T R O .

Aspetti un poco.

Quella signora ha cominciato omai.

(1) Va per metterfi di nuo-
vo al cembalo.
(2) Al Poeta.

(3) Al Maestro.
(4) Accostandosi a Tonina.

E L E O N O R A.

E le mie pari non aspettan mai.

P O E T A. (1).

Quì nasce uno scompiglio.

T O N I N A. (2)

Se non venite voi, finisco sola.

E L E O N O R A.

Se voi non mi volete accompagnare (3)

Al cembalo mi pongo,

E da me stessa m' accompagno, e canto.

T O N I N A.

Canti pur: l' aria mia finisco intanto. (4)

E L E O N O R A.

Se questo mio pianto

Il cor non ti tocca,

Se questo mio canto,

Che m' esce di bocca

Ancor non espugna

Quel barbaro sen;

Via sfodera, impugna

Quel ferro spietato,

E questo castrato

Trafiggimi almen.

(1) Da se.

(2) Al Maestro.

(3) Al Maestro.

(4) Eleonora si pone al cem-

balo, e canta la sua aria
Se questo mio pianto e in-
tanto Tonina canta l' aria
sua Per pietà.

T O N I N A .

*Per pietà padrona mia,
Per pietà non v' ammazate,
Ch' è una gran minchioneria.
Queste sono ragazzate,
E può farsene di men.*

*Deh lasciate che s' ammazzi
Qualche brutta, o scioccherella,
Che l' uccidersi è da pazzi
Sia col ferro, o col velen.*

*Voi dovete star nel mondo,
Voi che siete savia, e bella,
Voi che avete il sen fecondo,
Voi che avete un figlio in sen.*

M A E S T R O . (1)

Via donna Eleonora;

P O E T A .

Via, cara Tonina;

M A E S T R O .

Cessate in buon' ora,

P O E T A .

Deh fiate bonina.

M A E S T R O E P O E T A .

Stizzarsi

Adirarsi

A voi non convien.

(1) Mentre cantano parla alla seria il Maef. e il Poeta alla buffa.

P O E T A E M A E S T R O .

Al Principe

Al Conte

Disgusto darete ,

Che come sapete ,

Vi vuol tanto ben.

E L E O N O R A .

Eppur quell' orgoglio (1)

Diverte, mi piace ,

Quell' estro vivace

Diletto mi dà.

T O N I N A . (2)

Ho vinto l' impegno ,

Or altro non voglio ,

Depongo lo sdegno ,

Son tutta bontà.

M A E S T R O E P O E T A .

Se il rifo, se il gioco

Succeffe a quel foco ,

Si stringa costante

Sincera amistà.

(1) Eleonora finisce la sua
aria primà di Tonina,
la qual siegue a canta-
re con dispetto, e in-
tanto Eleon. si leva, e

si ferma a guardarla sor-
ridendo.

(2) Facendo un gran re-
spiro.

Il vate, il maestro
Risvegliano l' estro.

G L I U O M I N I. (a 2)

La feria, la buffa
Non faccian baruffa.

T U T T I.

Si stringa costante
Sincera amistà.

P O E T A.

Or se tutti son d' accordo
Se nessuno è muto, o sordo,
Se la musica è già pronta,
Se il libretto non si conta,
Se vestiario, se scenario,
Se gli Attori, i Suonatori,
Se ogni cosa in somma è lesta,
Se chi paga, e dà la festa
Vuole, ed ordina così,
Sarà cosa facilissima
Di far l' opra in quattro dì.

M A E S T R O.

Grazie al Ciel, che la ragione
Alla fin l' ostinazione
D' un Poeta convertì.

(64)

T U R T I.

Lieto intanto applauda il canto
Allo stuolo spettator.
Astro in Ciel propizio splenda
Di contenti annunziator.
Che efficaci i voti renda,
È il desio del nostro cor,

F I N E.



